

AIUTO, CI SIAMO PERSI IL QUOZIENTE «F»

di D.P.

◀ Promessi alle associazioni del Family day nel voto del 2008, poi subito rimossi dall'agenda del governo, gli aiuti alle famiglie sono il termometro perfetto dell'esecutivo a caccia di consensi. Così, in quest'autunno 2010, che è anche autunno della legislatura, Silvio Berlusconi ha rispolverato il quoziente F. In concreto, si tratta di un meccanismo già applicato in Francia, che consente di tassare non il singolo contribuente ma il reddito prodotto dalla famiglia diviso per il numero dei suoi componenti. Secondo uno studio Eurispes una famiglia di due componenti risparmia dai 200 ai 1.800 euro l'anno, una monoreddito fino a 3.000.

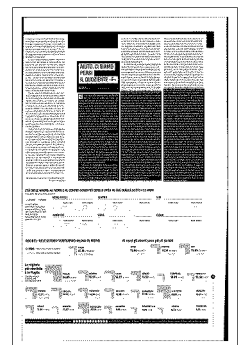
C'è qualche controindicazione: la Consulta nel '76 ha stabilito che il soggetto dell'imposta è l'individuo; secondo alcune ricerche a beneficiarne di più sarebbero le famiglie ad alto reddito, monoreddito e con figli; l'effetto disincentivante al lavoro femminile è un rischio evidente. E per ultimo, ma non ultimo, discrimina chi ha figli fuori dal matrimonio, perché va a incidere solo sul cumulo dei redditi della «famiglia». Per non dire del minore gettito fiscale: dai 3 ai 18 miliardi di euro, a seconda dei calcoli. In ogni caso un sacco di soldi.

Fatto sta che le famiglie italiane, santificate dalla retorica della destra al governo, quanto ad aiuti sono le ultime in Europa. Lo dice la Relazione generale sulla situazione economica del Paese 2009 del ministero dell'Economia. A questa voce l'Italia dedica 1,2 per cento del Pil, contro il 2,5 della Francia, il 2,8 della Germania e persino l'1,5 della Grecia. Cifre che hanno fatto tuonare il cardinal Angelo Bagnasco, presidente della Cei: «Trascurare la famiglia, nelle sue esigenze economiche, significa sgretolare la società stessa. Per contro mettere in atto delle politiche adeguate perché possa avere dei figli significa guardare lontano». E questo è uno dei problemi: il presidente Berlusconi guarda molto più vicino: alla tenuta del governo. E forse neanche ci guarda più.

Probabilmente anche per questo dagli spalti degli ultrà del quoziente F cominciano a cambiare gli slogan: «Il quoziente familiare è un approccio generale in cui si combinano elementi diversi: detrazioni, acquisti di servizi e altre forme di bonus», attacca Natale Forlani, già portavoce del Forum e voce storica della battaglia delle associazioni. «Ormai le vecchie divisioni ideologiche sono travolte, anche per effetto della crisi che ha impoverito tutte le famiglie italiane. Oggi non c'è battaglia più bipartisan

di questa». I benefici non sono solo per le famiglie: gli studi dicono che in Francia i «voucher universali servizi alla persona» hanno creato un mercato di lavoro di cura trasparente, che abbatte il lavoro nero. Che in questo settore in Italia è all'ordine del giorno. «Adesso è l'ultima occasione per farlo» è l'allarme di Forlani. «Con il federalismo fiscale i costi finiscono per essere assorbiti tutti nella struttura statale e pubblica, nel tentativo di non farla franare». «Ormai le famiglie sono sfibrate perché su di loro è stato scaricato il peso del welfare» spiega Luigi Bobba, già presidente delle Acli, oggi deputato Pd. «Basta vedere il tasso di povertà relativa dei minori: è tre volte superiore al tasso della popolazione media. La ragione è semplice: per ogni figlio il reddito disponibile di una famiglia diminuisce del 30 per cento. E la tassazione non se ne accorge. Anzi è sfavorevole ai nuclei familiari: che hanno più costi perché consumano più acqua, gas, energia. La famiglia era una delle leve forti della società italiana: cosa succede oggi che gli over 65 sono più degli under 15? Nel 2030 gli ultraottantenni passeranno dagli attuali due a dieci milioni: come faremo a prenderci cura di loro?». Bobba non vuole sentire parlare di crisi e tagli ineluttabili. «Tanto più in un momento di crisi quello che conta è la scelta politica: questo governo ha cancellato l'Ici, salvato l'Alitalia, soldi buttati visto gli esiti, detassato gli straordinari e disposto monumentali trasferimenti a Roma e Catania. Per le famiglie non ha stanziato niente perché non ne ha capito l'emergenza generale».

Delusioni, malumori, preoccupazione per il futuro che rischia di essere ancora più nero. Le stesse del documento preparatorio della Settimana sociale della Cei che contiene un attacco all'«abbondante retorica profusa da tutti gli schieramenti» sui temi della famiglia. In linea del resto con la «svolta politica» della Settimana che, come spiega il vicepresidente del comitato organizzatore Luca Diotallevi «non ha più alcun interesse per le dichiarazioni di principio a cui non seguono provvedimenti reali». Quanto alla leva fiscale, sostiene il documento, «andrebbe azionata con giudizio per tener maggiormente conto del quadro familiare all'interno del quale ogni contribuente è inserito, riconoscendo l'oggettiva minore capacità contributiva dei genitori impegnati nel far crescere i figli. Si tratta di un onere educativo che non può essere in alcun modo considerato un fatto 'privato', dal momento che è anche educazione e crescita dei lavoratori, degli elettori e dei con-



tribuenti di domani, e, prima ancora, di persone». La richiesta è di aiuti per le famiglie, ma non del quoziente familiare fin qui sponsorizzato dall'associazionismo cattolico di stampo conservatore. Tant'è che il 7 settembre a Roma, nel corso di un seminario fra gli organizzatori della Settimana e il Pd, il segretario Bersani ha lanciato un meccanismo radicalmente diverso. A lavorare sulla sua definizione è l'economista Stefano Fassina, responsabile economico Pd. Nel segno è «dell'universalizzazione dei diritti», spiega, «l'idea è l'introduzione di un bonus per i figli, un istituto unico, generalizzato, fruibile dai capienti come sconto d'imposta e dagli incapienti come trasferimento a loro favore». Il meccanismo del bonus «unifica le detrazioni fiscali e gli assegni al nucleo familiare. Riguarda tutti coloro che hanno figli minori: dipendenti, parasubordinati, indipendenti, e cioè autonomi, professionisti, imprenditori. È di 3000 euro all'anno per ogni figlio. Da introdurre gradualmente a cominciare dalla fascia 0-3 anni». Si evita così di discriminare fra le famiglie 'fondate sul matrimonio'. E per evitare anche che questa convenienza inchiodi le donne a casa, si introduce «una consistente detrazione fiscale ad hoc per il reddito da lavoro delle donne in nuclei familiari con figli minori». «La direzione è quella giusta», è il commento di Forlani. «Un consiglio: il Pd eviti di incagliarsi in gigantesche dispute ideologiche in cui finisce che per impallinare gli omosessuali alla fine salta tutto. Abbiamo il senso delle proporzioni. E comunque, siamo stanchi di ricevere grandi consensi nella riflessione convegnistica di chi poi va al governo e si rimangia tutto».